ragico Venerdì Santo. Mentre, di sera, una processione religiosa si svolgeva a Malaga conq ta due mesi fa dall nazionali - alcune bombe lanciate da una nave esdevano sul cor do donne e bambini.

... uenti commettono immancabil- ... nente una serie di errori che permettono facilmente di scoprire le ... oro tracce e di acciuffarli. Fanta- ... asticando su quelle considerazio- ... ni, Oscar Rely si persuade che egli invece sarebbe capace di commettere un « delitto » senza che ... essuno riesca a scoprirlo. E do- ... o tutto perchè non tenterebbe un giochetto rischioso ma innocente? Perchè non fingerebbe di commettere un delitto od un furto in una casa estranea? Questa ingenua ma stramba idea lo seduce tanto che egli si accinge a metterla in atto. Prende di mira la casa di un professore al piano di sotto, prepara una corda di lenzuola, si ar- ... a di una rivoltella e, dopo essersi assicurato mediante il telefono che nessuno è in casa, entra dalla finestra come un volgare malfattore, scherzando col pericolo, per commettere il suo innocente « misfatto ».*

La casa in cui viene a trovarsi è in uno strano abbandono; i mobili sono polverosi, i cassetti vuoti, il bagno inutilizzato da lungo tempo; c'è poi nell'aria uno strano odore... Il « delinquente » vuol fare le cose in regola; s'immagina di essere aggredito e spara in aria un colpo di rivoltella; ma poi, spaventato dal suo gesto inconsulto si curva a cercare il bossolo, per non lasciare la minima traccia. Ma c'è qualche cosa sotto un divano... ci sono due piedi che sporgono... due gambe... C'è un uomo steso al suolo, e quest'uomo è morto. Il suo corpo è ancora tiepido e da una ferita in fronte sgorga un po' di sangue. Il povero Oscar, delinquente per burla, crede di impazzire di terrore...

CAPITOLO III

In trappola!

Ma come mai, pensò Oscar ... [illegible] vicino alla fi- ... [illegible] camera, pochi metri più in alto, non aveva udito nessuno sparo?

Guardò la finestra e la risposta gli apparve logica. Perchè « allora » la finestra era ... hiusa. Si drizzò in piedi ... uo disorientato terrore subentrò un poco di calma. Che cosa doveva fare? Telefonare? O, prima, cercare di identificare il morto? O scappare fin che era in tempo da quella casa misteriosa?

Il campanello dell'appartamentino squillò d'improvviso, così brutalmente, così insistentemente che Rely ne sentì come ... a percossa fisica. Il cuore, ... e di solito non lo tradiva, ... salì alla gola, lo soffocò ... asi. Guardò la porta, la fine- ... a, e d'istinto si avviò verso ... prima: ma poi una reazio- ... meccanica delle proprie ... mbe lo buttò verso la fine- ... a. Un'angoscia spaventosa ... rendeva deboli le ginocchia, ... ottenebrava quasi i sensi. ... affacciò alla finestra e gettò fuori uno sguardo sperduto, ... bestia ferita. Un grido gli ... unse dal basso: un grido in- ... tinto, come un'indicazione. ... campanello tornò a squillare, poi, qualche istante dopo, rintronarono dei colpi sordi. Il cortile si riempì — almeno così parve a Rely — di voci, di domande, di risposte. In piedi vicino al morto, immobile, volgendo a destra e a manca il capo, a scatti, smarrito, terrorizzato, Oscar Rely sembrava aver perduta la ragione. La sensazione della tragedia, della disgrazia che si abbatteva su di lui si trasformava, immobilizzando la ragione, in un bruto spavento fisico.

Corse ancora alla finestra e balzò indietro fino a inciampare nel cadavere: una scala era stata appoggiata e qualcuno saliva. Nel frattempo, i colpi alla porta si moltiplicavano.

Le voci nel cortile in quel momento tacquero, poi si udì una sorda ... ordine. La sca ...

... una mano armata di una grossa pistola. Una voce dal di fuori gridò: « Mani in alto ». E Rely, come un bandito, come un assassino, irriflessivamente alzò le mani. Il poliziotto che balzò nella camera lo trovò così, con le mani in alto, pallido quasi quanto l'uomo disteso a terra. La scala a piuoli rovesciò nella stanza altre persone, primo il portiere della casa editrice di fronte, il quale si affrettò ad andare ad aprire la porta dell'appartamentino. Di là entrarono un altro poliziotto, di quelli che regolano il traffico stradale, con i guanti bianchi e la fascia col « K » sul braccio, ed alcuni inquilini.

Brutto momento

Rely si guardava attorno senza dir nulla, ed aveva dimenticate le braccia in alto, nel suo smarrimento. Non aveva nemmeno udito quello che gli gridava per la terza volta il primo poliziotto, un uomo della sua statura, ma più tarchiato e con i baffi neri: alla fine questi agguantò Rely per il bavero e lo scrollò come un cencio, urlandogli con accento campagnolo:

— Come ti chiami?

— E' Oscar Rely — strillò un uomo che si teneva dietro la schiena del secondo poliziotto. Era il portinaio dello stabile, che si fece avanti, scambiando una ossequiosa stretta di mano col suo collega della casa editrice.

— Io avevo sentito il colpo — disse questi — ma lì per lì non ci avevo fatto caso. Poi ci ho ripensato e, siccome avevo sentito che veniva di qua, sono salito nella stanza d'aspetto del primo piano e ho aperto la vetrata. Per quanto qui dentro facesse buio, la luce è da que- ... [illegible] ... tro qui — e indicò il morto.

Lentamente, Rely si riaveva. ... mai che il crollo era avvenu- ... lo spirito ... [illegible] ... rendeva il sopravvento. Non ... oleva ancora parlare, per me- ... io pensare, ma osservava tutto intorno a sè.

— Un momento — mormorò. E indicò le scarpe che teneva legate alla cintura. Il poliziotto gli permise di infilarsele. Nella camera era subentrato un gran silenzio.

— Io — disse una voce garbata, nella quale Rely riconobbe quella del suo coinquilino di destra, sullo stesso pianerottolo del secondo piano. — Io sarei per una lezione immediata.

— Lei esca! — gli urlò il poliziotto.

— Io ho forse qualcosa da dire — ribattè l'altro.

— Vada a chiudere la porta — ordinò ancora il poliziotto all'altro, che gli era inferiore di grado.

— Perchè ha ammazzato quest'uomo? — domandò poi.

— Non l'ho ammazzato — rispose con calma Rely.

Cinismo

Ma in tutti era rimasta l'impressione di quel giovane pallidissimo, terrorizzato, dalle mani alzate, che avevano sorpreso nel primo momento. Il nuovo Rely, col suo contegno serio e calmo poteva far dire di sè soltanto: « Che cinismo! » E lui stesso lo comprese benissimo.

« Sono solo, solo! » pensò. E dovette stringere i denti per non mettersi a piangere come un bambino.

— Lasci che le dica tutto... tutti sanno che io sono un giovinotto onesto... — balbettò, di nuovo smarrito — è stato un caso, una fatalità... non l'ho ammazzato io, no...

— Di chi è questa rivoltella? — domandò brutalmente il poliziotto, mentre guardava con curiosità la pera di gomma; e tutti tesero il collo verso quell'oggetto.

M ... francamen- ...

— E questa pera di ge... a che cosa serviva?

— Per soffocare il rumore. Ma — si affrettò a soggiungere con la voce tremante — non ho mica sparato contro l'uomo! Era già morto, l'ho trovato dopo, sotto il divano... io ho sparato...

— Tu hai sparato per aria, lo sappiamo.

— Ecco il bossolo — disse una voce.

E il poliziotto intascò il bossolo dopo averlo guardato ben bene.

In quel momento, l'altro poliziotto, che si era avvicinato alla finestra, scorse lo spago lungo e quello corto che penzolavano davanti a lui. Guardò fuori, poi chiamò il collega, mentre tutti lo seguivano con lo sguardo.

— Che cos'è questa roba? — E fece per tirare.

— No! — strillò il vicino di casa di Rely. — Può essere una bomba! Questo giovinotto deve essere anarchico! Nessuno sa che cosa faccia.

— Ma lei sa bene che sono impiegato alla Dogana! — urlò Rely fuori di sè.

— Che cosa significano quegli spaghi? — domandò severamente il poliziotto.

Rely era quasi in fondo alla stanza. Davanti a lui stava il cadavere. Egli lo guardò quasi volesse supplicarlo di parlare, di rivelare un segno di salvezza. Niente. Il poliziotto tirò lo spago di destra, che resistette. Tirò allora quello di sinistro, forte, più forte, e di lì a poco la scala di lenzuola piombò innanzi alla finestra, mentre i presenti facevano un balzo indietro.

Chi è il morto?

— Gli metta le manette! — consigliò il portiere della casa editrice al poliziotto. Rely, che covava già l'idea di fuggire in qualche modo, si sentì perduto. Con una presenza di spi- ... [illegible] ... e di ripensarci gli sembrò incredibile in quel momento, gridò indicando il cadavere:

— Si è mosso!

E tutti furono attorno alla vittima, che fino allora era stata trascurata. In quel momento qualcuno suonò e uno dei poliziotti andò ad aprire. Entrarono due donne le quali, parlando in una volta, assicuravano di « dover » vedere il morto. Una era la donna che faceva la pulizia dell'appartamentino, l'altra era la portinaia.

Nel vedere l'uomo disteso per terra le due donne si segnarono.

— Chi è? — domandò la viceportinaia.

— Il professor Temesvàry — rispose la portinaia, con aria di gran meraviglia per quella domanda strana.

— Ma neanche per sogno! — fece la prima.

— Certo che non è lui — aggiunse il portinaio.

— Non sembra neanche a me — affermò un vicino. — Ho incontrato una volta il professore mentre usciva, me lo ricordo perchè accarezzò il mio bassotto, e ho notato che portava la barbetta nera. Non è un particolare che possa essere dimenticato. Fu anzi dopo di ciò che a mia moglie, che incidentalmente mi domandava di che cosa era professore il nostro vicino, dissi che doveva essere medico.

Rely sorrise involontariamente a quello sfoggio di psicologia, ma la portinaia e l'altra insorsero, all'unisono:

— Macchè barba!

— Il professore non aveva la barba.

— Aveva soltanto un ciuffo di baffi sotto il naso, — insistette la donna, — io l'ho incontrato in casa almeno dieci volte, lo conosco bene.

— Ma scusi, Giulia, ma non vorrà mica farmi passare per idiota! Il professore passava davanti alla mia ...

... to, qui. Ora che è morto sembrano diversi.

— Moglie mia — saltò su a dire il portinaio — io sarò rimbambito, ma se ti ricordi, una volta ho dovuto portar su una lettera, o un pacchetto al professore.

— Sì, ebbene?

— E' l'unica volta che l'ho visto... — capirà — disse rivolto al poliziotto — ci sono quarantasei inquilini, in questa casa, distribuiti in tre scale, eppoi io non sono quasi mai qui... è mia moglie che fa la portinaia... Beh, volevo dire che quella volta che venni su, vidi il professore come vedo voi adesso, ed era un omone grande e grosso come lei — e indicò il portiere della casa editrice — e posso giurare che non aveva nè baffi nè barba, ma che era tutto rasato come un prete. Tutto rasato come un prete — ripetè con convinzione.

— Ma fammi il piacere! — protestò la portinaia.

— Ma scusi — gridò invipe-rita l'altra donna — ma se tante volte io mi sono domandata perchè non si tirava via anche quei due buffi mozziconi di sigaro sotto il naso! Ed era più piccolo e mingherlino anche di questo povero morto, che pure non sembra un colosso.

— Macchè! Ma non dica delle frottole, Giulia! Vuol dire che il professore Temesvàry non portava sempre questa cravatta di picchè bianco?

— Certo che sì! — strillò la vice-portinaia — gliela ho sempre vista. Credo che sia l'unico signore che ho visto portare una cravatta simile.

— Ma allora?

— Eh sì — mormorò soprapensiero il portinaio — che ... esse la sua cravatta bianca me lo ricordo anch'io. Del resto, ne abbiamo parlato anche una volta, ricordi Anna? Mi dicevi che soltanto i came- ... [illegible] ... che anche quel professore la usa e tu rispondesti che doveva essere un bell'originale.

— Permette? — saltò su a dire l'uomo del cane rivolto al poliziotto. — Permette? Il professore Temesvàry non era certo questo cadavere, ma portava come lui la cravatta bianca. Non c'è dubbio.

Un prigioniero che... vola

Il poliziotto guardò il suo collega che doveva intendersene più di traffico che di cose del genere e Rely vide che i due non sapevano che pesci pigliare.

— C'è il telefono, qui? — domandò infine il graduato.

— Sì — disse la portinaia.

La faccia dei due agenti dell'ordine si rischiarò. Il primo fece un segno all'altro, che si recò verso la scrivania per telefonare al Capitanato.

Provò a fare il numero, ma l'apparecchio non funzionava.

— Che cos'è successo, qui? — mormorò, più per sè che per gli altri. Ma come tutti i presenti erano in caccia di emozioni, tutti si precipitarono verso il telefono, urtando Rely, che fece un passo in disparte. In quel momento, mentre il primo poliziotto diceva:

— Deve aver tagliato i fili — e l'altro si chinava dietro la scrivania, fra Rely e la finestra non stava nessuno.

Per comprendere il gesto che Rely fece in questo momento bisogna ricordarsi ch'egli era un acrobata dilettante, che aveva l'abitudine, nei volteggi all'asta o alle anella, di far rispondere il suo corpo a degli ordini immediati, per cui l'azione era contemporanea al pensiero. Egli comprese che per lui tutto era finito, perduto, e vide la finestra aperta, da un'altezza di sei metri sul cortile, e la memoria gli rappresentò il cortile col suo pezzo di prato terroso coperto di ... pa gialla e malaticcia.

... u cosa di un attimo: un bal- ...

... e dietro di lui nello sportello che si era richiuso alle spalle. Ma la guardia, di sbieco, alla finestra, non aveva potuto mirare.

E così, in quella casa incominciarono i commenti intorno a quel giovinotto, impiegato alla Dogana — se era vero, ma si diceva di sì — che aveva commesso un assassinio efferato e che aveva preso la fuga in maniera così inaspettata.

Più tardi giunsero le autorità; e i due poliziotti le accolsero a capo basso.

CAPITOLO IV

Sherlock Holmes dal sangue blu

Nell'ufficio del capo della Polizia di Budapest entrò il grosso Paolo e disse:

— Niente sul direttissimo di Vienna.

— Bene.

Squillò uno dei telefoni che erano posati sull'ampio scrittoio. L'ispettore superiore Sas sollevò con gesto lento il ricevitore mormorando il solito « Allò! » incolore, come annoiato. Mentre una vocetta chioccia risuonava nel microfono, Sas si limitava a grugnire ogni tanto:

— Hm... già... bah... uhm... — e non si capiva se fosse per approvare o disapprovare. — Bene, bene — concluse poi. — Kovàcs XXIV e Szabados vadano immediatamente alla società sportiva Turul e se occorre si iscrivano. Tengano d'occhio tutti e non si facciano notare. Vorrei che i giornali di domani che escono stanotte, potessero già portare la notizia dell'arresto. Capito? Come dice? Beh, in quanto a semplicità, lo lasci dire a me. E' un bel pasticcio, al contrario.

L'ispettore superiore Sas si compiaceva di adottare spesso un frasario da profano. Era l'unico poliziotto europeo che dicesse: « che matassa ingarbugliata » oppure « non ... [illegible] ... seguiente ». Gli è che, così, mascherava una abilità comprovata dalla rapida soluzione di problemi complicatissimi, e si attribuiva una modestia che fa sempre piacere ai capi e che, per giunta, fa risaltare maggiormente i successi. Infatti, chi conosceva bene Sas, affermava che egli si permetteva di tali esclamazioni proprio quando incominciava a veder chiaro e a trovare il bandolo della matassa. E si dimostrava sempre più cupo e pessimista man mano che si avvicinava al trionfo che appariva così in una luce sempre più favorevole.

L'ispettore superiore dottor Andrea Sas, capo della polizia criminale, aveva fatto una carriera strepitosa, tanto da destare molte ed anche confessate invidie. Aveva saltato tutti e percorsa l'ascensione gerarchica a grandi sbalzi, mercè due fatti: il primo, ch'egli univa alla sagacia all'astuzia, a tutte le doti psicologiche, morali e fisiche del perfetto poliziotto, una intelligenza aperta ed una cultura corrente enciclopedica, utilissima in moltissimi frangenti, e la quale spesso mancava ai suoi colleghi; il secondo, che egli aveva, senza nessuna eccezione, risolti i gravi compiti che, sempre più difficili, gli erano stati affidati. Contrariamente ai suoi superiori e anche a molti inferiori, che erano laureati in legge, egli era dottore in medicina. Giovanissimo, povero e senza pazienti, dopo ...

Combattete l'Eczema

... età delle affezioni della pelle sono classificate come eczema. Il modo più efficace di combattere questa ed altre affezioni pruriginose della pelle è di applicare l'Unguento Foster. L. ... — Rid. 5%.

FABBRICATO IN ITALIA

... Pref. Milano 38371 del 1931-IX

UNGUENTO ...